

ORNAGHI CHI L'HA VISTO?

Il Mibac è alla canna del gas ma il ministro non dà segni di vita. Potrebbe iniziare salvando Arcus Spa, da rivedere ma fonte di denaro preziosa

VITTORIO EMILIANI

Fra gli addetti ai lavori, o alle macerie, dei beni culturali e paesaggistici gira da giorni una vignetta col ministro Lorenzo Ornaghi accompagnato da una scritta: «Chi l'ha visto? Scomparso dopo l'8 settembre». L'8 settembre del governo Berlusconi, di ministri alla Bondi che al Collegio Romano non c'era quasi mai o alla Galan la cui impresa più memorabile rimane la candidatura di Giorgio Malgara, amico caro del Cavaliere, alla presidenza della Biennale di Venezia, sonoramente bocciata da una marea di firme, veneziane, nazionali e internazionali, per la riconferma di Paolo Baratta.

Il professor Ornaghi al Collegio Romano ci sta dalla mattina alla sera, fino a notte. Però da più parti gli viene chiesto di non lasciar fare tutto al capo di gabinetto, l'onnipotente e onnipresente Salvo Nastasi o al sottosegretario Roberto Cecchi. Ma, per ora, Ornaghi non dà segni di vita. Un'occasione ora ce l'ha ed è rappresentata da Arcus SpA che Corrado Passera ministro di molte cose fra cui le Infrastrutture e soprattutto il suo vice-ministro Mario Ciaccia (un tempo a capo di Arcus) paiono decisi a cancellare. E che Ornaghi per ora non difende, in un fragoro-

so, monastico silenzio. Premetto che Arcus - anche da me attaccata in passato per le infinite pratiche clientelari - così com'è stata non va proprio. Ma il dato delle sue origini, e cioè finanziare opere di restauro dei beni culturali e paesaggistici attraverso il 3 o il 5 per cento sugli appalti delle grandi opere, mi è sembrato e mi sembra utile. Più che mai oggi che il MiBac è alla canna del gas e non riesce più a far fronte ad impegni di mera sopravvivenza, a cominciare (voglio sottolinearlo) dai settori che meno «fanno notizia», cioè gli archivi e le biblioteche storiche, ormai agonizzanti o sottoposti a tagli mortali. Per risalire poi ai siti e alle aree archeologiche sempre meno difese, ai musei minacciati di chiusura, alla continua smagliatura della tutela del paesaggio esposto a ferite: cito il caso più recente, davanti alla già devastata piana di Scalea in Calabria, campo di marte di n'drangheta e camorra, si è deciso di costruire un altro porto da oltre 500 posti-barca, un'altra opera inutile che infliggerà il colpo mortale alla povera Scalea.

Ma torniamo ad Arcus SpA presieduta, dal 2010, dall'ambasciatore Ludovico Ortona che conosco come persona di qualità. Essa è stata, sin dagli inizi, stravolta nelle sue nobili funzioni originarie, da ministri alla Lunardi che destinò circa un quarto dei fondi di allora, a «Par-

ma capitale della musica», cioè al suo collegio elettorale. O alla Matteoli che pure convogliò il flusso dei finanziamenti sulla propria area di influenza archeopolitica. Non a caso ho citato due ministri delle Infrastrutture. I loro colleghi dei Beni culturali hanno contato sempre pochino nella partita per il riparto dei fondi. Oppure hanno delegato - nel caso di Bondi - loro rappresentanti, come l'archeologa padovana Elisabetta Ghedini, sorella dell'avvocato del Cavaliere.

PIOGGIA DI SOLDI

In mezzo a questa pioggia di denari regolata da rubinetti assai più politico-clientelari che tecnico-scientifici, sono state finanziate anche opere degne come il restauro di Villa Adriana a Tivoli o del Bosco di San Francesco a cura del Fai, della Galleria Sabauda di Torino, della chiesa di Santa Cecilia a Roma, ecc. Per dire quanto possa essere importante mantenere questo flus-

Il dicastero

Non ci sono soldi per la sopravvivenza delle strutture base

so di fondi (197 milioni per il triennio 2009-2012), dando ovviamente ad esso regole e priorità di scelta inattuabili, citerò soltanto un caso: quello del centenario della mor-

te del più moderno dei grandi poeti italiani fra '800 e '900, Giovanni Pascoli. L'altro giorno si è letto che per il Comitato pascoliano di San Mauro non c'è un solo euro ministeriale, mentre Arcus ha già destinato 700.000 euro al restauro e alla catalogazione delle carte di Pascoli esistenti presso l'archivio di Castelvecchio di Barga dove visse negli ultimi anni. Senza i fondi Arcus, nulla si sarebbe fatto per il poeta nel 2012. Da sprofondare.

Insomma, Arcus va rivista, dalla testa ai piedi, riducendo a 3 componenti il suo consiglio e rafforzando il raccordo tecnico-scientifico col MiBac. Fra l'altro ci sarà da qualche parte il progetto di riforma che Paolo Baratta fu incaricato di redigere per il ministro Rutelli. Abolendo Arcus, *tout court*, non si risparmia un euro (essa si finanzia coi grandi appalti), ma si toglie altra acqua al già assetato, morente settore dei restauri. Vuol dare, per favore, un segno di vita e di «resistenza» il ministro Ornaghi dicendo cosa vuol fare o non fare? Essere «tecnici» non vuol dire essere muti. ●